

HERO IDES



LETTERE DI **EROINE DEL MITO**
DALL'ANTICHITÀ AL PRESENTE

UNO SPETTACOLO DI **KOREJA**

Uno spettacolo di **Koreja**

In collaborazione con **Le belle bandiere**

HEROIDES

LETTERE DI **EROINE DEL MITO**
DALL'ANTICHITÀ AL PRESENTE

DA **HEROIDES DI OVIDIO**

EDA **IMPROVVISAZIONI E SCRITTURE SCENICHE**

Elaborazione drammaturgica e regia **Elena Bucci**

Collaborazione alla drammaturgia e sguardo **Marco Sgroso**

Con **Giorgia Cocozza, Angela De Gaetano, Alessandra De Luca, Emanuela Pisicchio, Maria Rosaria Ponzetta, Anđelka Vulić**

Musiche originali dal vivo **Giorgio Distante**

Disegno luci **Loredana Oddone**

Cura del suono **Franco Naddei**

Costumi **Enzo Toma**

Assistente all'allestimento **Nicoletta Fabbri**

Tecnici di compagnia **Alessandro Cardinale, Mario Daniele**



La prima volta che ho incontrato Elena Bucci era il 1994. Vestiva i panni della Morte nel celebre *Il ritorno di Scaramouche* di Jean Baptiste Poquelin e *Leòn de Berardin* di Leo de Berardinis. Già allora ne ammiravo l'unicità nei modi, la grande professionalità ed una sensibilità rara in chi fa questo mestiere. In Elena Bucci e Marco Sgroso riconosco un percorso e una strada che, pur con diverse visioni artistiche, appartiene a chi sceglie il teatro come unico vero compagno della propria vita. Chi, con devozione quasi religiosa, dedica il proprio tempo alla ricerca del senso nel proprio lavoro. In questi venticinque anni abbiamo costruito parallelamente un modo di fare teatro che ci ha fatto incontrare ancora e ancora. Questo spettacolo, è quindi, da una parte il coronamento di una stima reciproca e di un reciproco affetto, dall'altra una storia appena all'inizio.

Heroides. Lettere di eroine del mito concretizza la volontà di essere insieme, il Teatro Koreja ed Elena Bucci, in un lavoro in cui si incontrano sei donne molte diverse per biografia, formazione ed esperienza e in cui Elena riesce a intercettare il tratto comune, il comune sentire. Un lavoro in cui riconosco, ancora una volta, la minuziosa attenzione ai particolari che fanno di Elena una delle donne di teatro più apprezzate e complete degli ultimi anni. Elena, anche in questo lavoro insieme, non si è risparmiata: è generosa, attenta e severa, la sua intelligenza emotiva è il tratto distintivo di questo lavoro. Ancora oggi, dopo venticinque anni, penso che incontrarsi, riconoscersi, non lasciare che il tempo anebbi le relazioni, sia la vera chiave di un teatro necessario, che ha ancora un senso.

SALVATORE TRAMACERE

Pensando a questo tempo turbolento, alla molteplice e viva realtà di Koreja e a questo gruppo di sei attrici creative e autentiche, tutte guidate da un forte spirito di collaborazione e ascolto, ma anche tutte molto diverse tra loro, ho pensato ad un'opera strana e avvincente di Ovidio, nella quale potessimo immergerci con curiosità e libertà, misurandoci con quello sguardo verso il passato che ispira e illumina il presente nei momenti di cambiamento e trasformazione, sia che si tratti di un passato biografico che della cultura e della storia dell'umanità.

Ovidio immagina le eroine del mito intente a scrivere una lettera ai loro uomini, narrando di amore, abbandoni, tradimenti. Per la prima volta nella storia della letteratura siamo di fronte ad un romanzo epistolare dove le donne indirizzano il loro messaggio al silenzio e all'assenza dell'altro. La voce del poeta si intreccia alla loro per raccontare l'intero mito, ma anche per rivolgere una luce speciale e spesso ironica sul destino delle donne, sulle loro ingiuste sofferenze, sulle loro qualità spesso ignorate, disilluse, sprecate.

Lo fa con l'ironia dell'intelligenza e della creazione, la stessa che ha sorretto molte donne nel loro cammino, la stessa che fa degli artisti creature senza sesso e identità, votate a creare e a reinterpretare le storie e i personaggi più diversi senza giudicare, ma cercando di comprendere. Seguendo il luminoso esempio di Ovidio che si fa medium di un coro spesso ammutolito dalla storia, diamo voce e corpo ad alcune eroine del mito, più o meno famose come Fillide, Enone, Arianna, Canace, Fedra e Medea, ma non solo. Lo spumeggiante gruppo di spose vestito dalla sapienza di Enzo Toma si è moltiplicato. Si sono fatte largo, tra un'improvvisazione e una rilettura dei testi del mito e delle tragedie, le Donne del coro: assomigliano molto alle donne che ci sono rimaste impresse dall'infanzia, quelle che ci hanno trasmesso i canti, le ninne nanne, quelle che ci hanno raccontato a modo loro il mondo. Sono ironiche e tragiche allo stesso tempo, proprio come è la vita, sono le nutrici, le corifee, le amiche, le sorelle, le madri, le nonne, le zie e commentano, partecipano, cadono in contraddizione, giudicano, si ricredono, si commuovono, cambiano.

Si trasformano a tratti e a sorpresa nelle Donne del presente che, evocate da canzoni d'amore interpretate da artiste straordinarie, guardano con gli occhi di ora i destini delle eroine e delle donne, famose e non famose. Assommano in sé tratti delle attrici, ma anche di donne delle quali hanno sentito o letto le storie. Rivivono attraverso ricordi, emozioni, gesti e parole la complessa relazione con il mondo maschile e raccontano di uomini che, di fronte alle rivoluzioni del loro ruolo, rispondono a volte con apertura e voglia di cambiare, a volte con indifferenza, a volte con violenza.

Ho voluto, pur esercitando uno sguardo piuttosto implacabile e minuzioso, che ogni attrice si misurasse anche come autrice, affrontando la riscrittura del testo di Ovidio e una serie di proposte di improvvisazione e creazione. Abbiamo realizzato così una drammaturgia a più strati, dove i linguaggi si mescolano e si arricchiscono l'un l'altro passando dal dialetto all'italiano, da lingue straniere dal suono affascinante all'universale linguaggio del corpo e dei suoni.

Trattandosi di un'opera in musica, abbiamo ritrovato canti antichi che risvegliassero la sensazione del legame con la terra dove si nasce per allargare poi lo sguardo al mondo intero e abbiamo intrecciato le parole e le azioni alle musiche del poliedrico e generoso Giorgio Distante, che, unico uomo in scena, sempre in ascolto, è diventato profondamente partecipe alla creazione.

Immergendoci in un viaggio nel tempo e nello spazio verso la tragedia antica e il mito, passando attraverso i documenti, le statue, i dipinti, i suoni, i personaggi, le storie, abbiamo cercato di riportare al presente quei frammenti che potessero diventare memoria di tutti e individuando diverse vie per trasformare il dolore in sorriso, per farne nutrimento di una visione nuova, dove la lotta per la sopraffazione tra i sessi sia solo un ricordo del quale prendersi gioco con sollievo, una sciocca fase di arresto del cammino dell'umanità.

Le donne, riprendendo la loro voce, dialogano anche con lo stesso poeta Ovidio e con quegli antenati che costruirono miracoli di arte e cultura praticando l'orrore della schiavitù. Ci aiuta, con la sua geniale e affettuosa ironia, una grande artista come Virginia Woolf con il suo "Una stanza tutta per sé".

Uomini e donne si ritrovano grazie alla magica pozione della poesia e dell'arte.

Le donne, attraverso la loro fragilità diventano testimoni della fragilità e della povertà di tanti altri, uomini, donne, bambini, senza distinzione di sesso e di età. Cerchiamo di sentirci parte di una sola famiglia, buffa, criminale, sorprendente, affascinante, incamminata verso un futuro luminoso.

ELENA BUCCI

HERO IDES

LETTERE DI **EROINE DEL MITO**
DALL'ANTICHITÀ AL PRESENTE

PERSONAGGI:

Giorgia Cocozza	Fillide
Alessandra De Luca	Fedra
Angela De Gaetano	Canace, a tratti Afrodite
Emanuela Pischchio	Arianna
Maria Rosaria Ponzetta	Medea, Nutrice di Medea
Anđelka Vulic	Enone
Tutte le attrici	'Donne del coro' e 'Donne del presente'.
Giorgio Distanto	<i>compositore e musicista</i>

Buio. Entra Giorgio al buio e si siede alla sua postazione sul fondo a destra. Nel corso delle prove abbiamo costruito insieme una tessitura tra le sue musiche eseguite dal vivo e alcune tracce registrate durante le prove ed elaborate per lo spettacolo. La musica è parte integrante della drammaturgia e si intreccia alle azioni e alle battute in ogni momento. Sarebbe stato complesso rendere comprensibile al pubblico attraverso un copione scritto ogni movimento della musica e abbiamo quindi deciso di omettere questa parte, che rimane invece nei copioni di lavoro, disponibili su richiesta a chi fosse interessato.

Le sei attrici entrano dal fondo a sinistra. Sono una tumultuosa nuvola di bianco, indossano abiti da sposa. Si sentono borbottii, mormorii, piccole risate, voci, domande sottovoce.

Sono le Donne del coro e le Donne del presente, sospese tra la loro identità e quella dei loro personaggi. Arrivano tre suoni dalla tromba di Giorgio.

Si avvicinano incuriosite a Giorgio, Maria Rosaria allunga una mano quasi a toccare lo strumento. Giorgio suona.

Si illumina una sedia dove sono poggiati un cappotto, un elmo da scherma, un paio di stivali, una cravatta, un paio di pantaloni, una camicia di seta rossa. Ovidio?

Con gesti leggeri "tuppe tuppe" spogliano la sedia. Ognuna di loro sceglie un abito o un oggetto e cantando aprono il semicerchio restando intorno alla sedia-Ovidio, con la quale dialogano.

Coro	E tuppe tuppe la porticella c'è la mia bella che mi viene a aprir (bis) e con la mano apre la porta e con la bocca me da un bacin (bis)
Tutte	Ovidio, Ovidio, Ovidio!
Angela/Afrodite	Caro Ovidio.
Tutte	Caro Ovidio.
come tra loro	
Alessandra	Publio Ovidio Nasone
Giorgia	Poeta
Andelka	Famosissimo.

Maria Rosaria Nato a Sulmona nel 43 a.C. da famiglia facoltosa
Tutte Certo, si sa...
Alessandra Ebbe tre mogli, una dopo l'altra...
Emanuela Però morì in esilio.
Tutte In esilio? E perché?
Emanuela Nessuno lo sa.
Angela (le ferma) Caro Ovidio, a te scrivo.
Tutte A te scrivo, a te scrivo.
Angela (le ferma con gesto di orchestra e intona).
Tutte A te scriviamo (cantando).
Angela (chiude con gesto musicale).
Angela Caro Ovidio, grazie per la bellezza delle parole che ci hai donato.
Tutte Grazie! Grazie!
Emanuela Per la prima volta qualcuno scrive lettere d'amore dal punto di vista di una donna.
Giorgia Sì, dal nostro punto di vista!
Emanuela Grazie per aver parlato di Arianna.
Anđelka E di Enone.
Giorgia E di Fillide.
Maria Rosaria E di Medea.
Alessandra E di Fedra.
Angela E soprattutto di Canace, chi l'avrebbe conosciuta?
Alessandra Nessuno.
Angela/Afrodite Ovidio, noi sappiamo che tu tratti egregiamente due temi a noi molto cari, amore e desiderio, ma forse vorremmo aggiungere qualcosa...
Emanuela Anche perché tu insisti a chiamarci abbandonate.
Giorgia Soffriamo sempre così tanto.
Alessandra Esistiamo solo in relazione agli uomini, perché?
Maria Rosaria Ci lasci sempre sul letto a piangere copiose lacrime.
Emanuela Perché ci strappiamo sempre i capelli?
Giorgia Perché dobbiamo sempre stare lì di fronte al mare ad aspettare qualcuno?

Anđelka Pensi di capire bene le donne?
Emanuela Noi siamo cambiate adesso, non siamo più quelle che raccontavi.
Tutte *vociare di approvazione* Adesso siamo diverse.
Maria Rosaria Scriveremmo altre cose adesso nelle nostre lettere.
Emanuela Non aspetteremmo mai così tanto a lungo un uomo.
Giorgia Possiamo smettere noi di amare per prime.
Angela Adesso sappiamo stare anche da sole.
Alessandra E se poi vi chiamano zitelle?
Pausa di sconcerto. La parola 'zitelle' evoca ancora scenari sinistri?
Maria Rosaria Anche le zitelle possono vivere felici.
Anđelka Sì, tutto il tempo libero per noi.
Emanuela Siamo indipendenti, autonome.
Alessandra Tutto è cambiato, non esiste più la schiavitù, tutti lavorano, anche le donne.
Emanuela Sì, sì, abbiamo pari diritti.
Giorgia Adesso guadagniamo nello stesso modo.
Maria Rosaria Guadagniamo nello stesso modo no, ma parità di diritti.
Alessandra Sì, siamo libere.
Anđelka Siamo libere?
Emanuela Siamo libere.
Alessandra Siamo libere.

La luce rende evidente il disegno sul palco: una raggiera di linee che partendo dal centro dividono lo spazio in sei spicchi. Le linee possono diventare strade, gli spicchi, case, isole, palazzi, boschi. Portando abiti e oggetti arrivano ad abitare i loro spicchi-spazi. Si muovono lentamente, sospese tra l'evocazione di movimenti da statue dell'antichità, la leggerezza spiritosa e complice delle donne del coro e le domande pensierose di loro stesse-attrici, di fronte allo sforzo di immaginazione e fisicità che chiede questo grande salto temporale e spaziale nel passato A sinistra: Maria Rosaria, Alessandra, Angela. A destra: Giorgia, Anđelka, Emanuela. Indossano abiti e oggetti. Ultima è Alessandra, che indossa gli stivali e funge da segnale per tutti.

Angela	Io, Angela, incontro te Canace.
Emanuela	Io, Emanuela, incontro te, Arianna.
Giorgia	Io, Giorgia incontro te, Fillide.
Andelka	Io, Andelka, incontro te, Enone.
Maria Rosaria	Io, Maria, incontro te, Medea.
Alessandra	Io, Alessandra, incontro te, Fedra.

Al suono di Giorgio, si trasformano in statue vive. Ripetono in ordine libero "io" con movimenti che evocano le statue tra scatti ed estrema lentezza che noi chiamiamo "minima velocità".

Angela	Io, Canace.
Emanuela	Io, Arianna.
Giorgia	Io, Fillide.
Andelka	Io, Enone.
Maria Rosaria	Io, Medea.
Alessandra	Io, Fedra, figlia di Minosse, re di Creta, sorella di Arianna e del Minotauro, moglie di Teseo, tua matrigna, a te, Ippolito, io scrivo.

Tutte ripetono "Io scrivo".

Cambio posizione. I cambi di posizione di statue sono netti ma internamente alle frasi ci possono essere, liberi, dei movimenti alla minima velocità.

Emanuela	Io, Arianna, figlia di Minosse, re di Creta, sorella di Fedra e del Minotauro, a te Teseo scrivo, a te donai un filo di lana per trovare la fuga dal labirinto, dove uccidesti mio fratello, il Minotauro, a te, Teseo, scrivo.
-----------------	---

Cambio posizione.

Andelka	Io, Enone, assai famosa nei boschi della Frigia, sorella di vento, figlia di acqua, sono ninfa, una ninfa scrive a te, Paride, a te scrivo.
----------------	---

Cambio posizione.

Giorgia	Io, Fillide, figlia di Licurgo, re di Tracia, mi rivolgo a te,
----------------	--

Demofonte, figlio di Teseo, re di Atene, ingrato ospite e possessore della mia terra e della mia anima, a te scrivo.

Cambio posizione.

Angela	Io, Canace, figlia di Eolo e di Enarete, a te scrivo, fratello, Macareo, figlio di Eolo e di Enarete, che per me fosti più che un fratello, a te scrivo.
---------------	--

Cambio posizione.

Maria Rosaria	Io, Medea, regina della Colchide, figlia di Eeta e della ninfa Ida, sorella di Calcioppe e di Absirto, io che per te ho abbandonato tutti, a te Giasone, figlio di Esone, io scrivo.
----------------------	--

Al suono di Giorgio c'è una seconda azione corale ispirata alle statue "vive". Il movimento diventa più libero e mosso e comincia un gioco, sottolineato dalla musica, nel quale ognuna di loro cerca di conquistare, a dispetto di tutte le altre, il centro, tentando di cominciare e poi subito rinunciando, in un'attitudine che ricorda il clown nella rotondità dello spazio del circo. Dopo i "fallimenti" scherzosi delle false partenze, il gioco cambia: si riconoscono trasformate in "eroine del mito" e si alleano per portare al centro Giorgia che prima resiste e poi accetta, secondo la natura del suo personaggio, Fillide. Viene in avanti al centro, stende a terra il suo oggetto, i pantaloni, mentre le altre sono a semicerchio dietro di lei, assecondando le linee segnate a terra. Sono dentro luci dai colori diversi, caldi e freddi, che segnano anche spazi e ruoli diversi.

Giorgia si trasforma di scatto in statua e reagendo al suo movimento anche le altre diventano statue. Poi lente tornano al movimento naturale assumendo il ruolo di Donne del coro, che commenta, partecipa, canta, chiede.

LETTERA DI FILLIDE A DEMOFOONTE - L'ATTESA

Giorgia/Fillide Io, Fillide, scrivo a te Demofoonte.
Coro Scrivi! Scrive!
Giorgia/Fillide Col tuo sguardo mi accarezzi la pelle, mi graffi, mi spogli
delle mie certezze, mi annulli il pensiero, mi appanni la
vista, mi spezzi il respiro, mi tagli a metà, mi bruci lo
stomaco, mi proietti nell'infinito, mi scaraventi nell'abisso.
Ti voglio guardare con le mani. Ti voglio toccare con le
orecchie. Ti voglio assaggiare con il naso. Ti voglio annusare
con le labbra. Ti voglio ascoltare con gli occhi.
Io, la tua Fillide, io che ti accolsi, Demofoonte, lamento
che tu stia lontano più del tempo che avevi promesso.
Avevi convenuto di tornare a gettare le ancore alle mie
sponde quando le corna della luna si fossero riunite una
prima volta a formare il disco completo. Per quattro
volte la luna si è nascosta e per quattro volte ha completato
il suo disco. Se fai conto del tempo, che noi innamorati
sappiamo calcolare bene, il mio lamento non giunge troppo
presto.

Intervento veloce e animato delle Donne, che anch'esse si pongono in un'attitudine di attesa, facendo gesti di lavoro quasi rituale.

Andelka Tornerai?
Angela Quando?
Emanuela Non faccio che contare le ore.
Maria Rosaria È lungo il tempo senza di te.
Alessandra Eccoti.

Giorgia/Fillide Non vogliamo credere alle cose che ci procurano dolore.
Ma ora ci credo, e continuo ad amarti. Spesso ho ingannato
me stessa, spesso ho creduto che i venti tempestosi
respingessero le tue bianche vele. Talvolta ho temuto

che la tua nave naufragasse. Spesso con preghiere e
sacrifici fumanti d'incenso ho supplicato gli dei che tu
fossi salvo. Spesso mi sono detta: "Se sta bene, ritorna".
Ma tu sei lontano. Hai sciolto ai venti le vele e le tue
promesse: lamento che le vele non abbiano ritorno e le
parole sincerità. Che cosa ho fatto se non amarti
dissennatamente? Balla con me.

Giorgia indossa i pantaloni mentre le altre ballano, ruotando, avvicinandosi a lei, nel frattempo Giorgia arretra di un paio di passi, loro ritornano nelle stesse posizioni.

Giorgia/Fillide E non rimpiango di averti aiutato. Mi pento di aver aggiunto
alla mia ospitalità il letto coniugale, coprendomi di vergogna.
Ho sperato in meglio, credevo di averlo meritato. Ho
preferito uno sposo straniero ai miei compatrioti. Non ho
provveduto bene e tu non ti darai pensiero della mia
reggia. Torna, anche se tardi, fa' in modo che la tua
promessa sia stata solo rinviata nel tempo. Ho avuto il
pensiero di gettarmi nelle acque del mare.

Tutte si avvicinano preoccupate.

Coro Non farlo, non farlo! *con improvvisazione*
Giorgia/Fillide Dirai: "Non in questo modo, Fillide, dovevi seguirmi, non
così".
Coro Non così, non così! *con improvvisazione*

Giorgia canta, al centro, le altre tutte intorno.

Giorgia/Fillide Pe nu muré se canta
cantando poi se more
acci se la fatia
gettando lu sudore

Coro Quanto te vjo bene patrunu mia
na veste tutta d'oro te facesse
e fino a miezzo a mare te purtasse
e là, a ru è chiu fundo, te jettasse.

Mentre cantano, le ragazze aiutano Giorgia a togliere i pantaloni. Da terra li alzano Angela e Anđelka, passandogli la mano sopra come per togliere la polvere, con gesti di cura. Poi, mentre Giorgia arretra verso il fondo per andare a poggiarli sulla sedia, i gesti delle donne del coro, che la seguono, diventano sempre più violenti e dispettosi, sempre con ironia, arrivando a calci e schiaffi ai pantaloni, che diventano simbolo evidente dell'uomo quando cieco comanda. Si raggruppano intorno alla sedia/Ovidio. Finisce il canto con tre movimenti di statue con i quali si allargano nello spazio, diventando le Donne del presente.

Emanuela *come scrivendo una lettera nell'aria* Palermo 22 agosto 1999. Sei anni ho aspettato che tu uscissi dal carcere, lavorando giorno e notte per te, bastava mi dicessi che una volta uscito saresti andato con un'altra, avrei iscritto la bambina alla scuola di danza, sei anni, sai come sarebbe diventata brava...

Anđelka 17 aprile Belgrado. Profumo di macchina, un messaggio da lui: "Aspettami, forse torno, ma le tre bambine non le voglio".

Angela Campobasso, 20 febbraio 1999. Credi di essere padrone del mio tempo? Lo credi davvero? Addio.

Alessandra Svizzera, Cantone Bon. 2 marzo 1962. Eva mia, non manca poi così tanto alla fine del mio lavoro in fabbrica, aspettami ancora un po'. Tuo Giuseppe.

Maria Rosaria 3 gennaio 1996. A casa ti aspetto, seduta sulla mia sedia, bevo il mio caffè, tu entri, mi guardi con gli occhi iniettati di sangue, mi guardi e mi cacci via.

Movimento veloce in tutto lo spazio, come fosse una fuga con scambi di

posizione. Diventano Donne del coro. Maria Rosaria si ferma in uno spicchio e con il suo movimento tipico "delle manine" richiama le altre donne. Il gruppo si compone restringendosi in due soli spicchi da destra e dietro, come fossero un rifugio, una casa.

Guardano Anđelka con un respiro di sorpresa collettivo, si fermano di colpo come fossero una fotografia e poi si allontanano piano da lei, riconoscendola come diversa ed estranea.

Angela Chi sei tu?
Anđelka Šta hoćete od mene?
Emanuela e Maria Che fai qui?
Giorgia Da dove vieni?
Alessandra Sei diversa!
Maria Rosaria Come parli?
Andielka Sono ninfa!
Angela Ninfa di che?
Anđelka Di bosco.
Coro Via via via. Vai nei boschi, questa è casa nostra! Via via via!

La respingono. Lei esce dalla "casa spicchio" e avanza in diagonale per arrivare allo spicchio avanti a destra. La luce cambia.

LETTERA DI ENONE A PARIDE – IL PRIMO AMORE

Andelka/Enone Una ninfa, scrive a te, Paride.
Coro *Per le donne del coro la vicenda di Elena e Paride evoca sciagure, guerre e morti e le induce a gesti di scongiuro e maledizione, sempre scherzosi, in contrasto con la commozione di Enone.*

Angela Quello che ha rapito Elena!
Emanuela Elena di Troia!
Alessandra Dieci anni di guerra!
Maria Rosaria Sangue! Sangue! Distruzione!
Giorgia Il cavallo di legno!

Il coro si avvicina lentamente e saluta ironicamente Paride che se ne va.

Andelka/Enone *a terra stringendo la camicia come fosse Paride.* Prima di Elena ci sono stata io. Gli alberi incisi da te, adesso conservano il mio nome, si legge “E n o n e”, tracciato dal tuo falchetto. E qui: *allarga le braccia* “Se Paride abbandona Enone l’acqua dello Xanto invertirà il suo corso”. E quanto crescono i tronchi altrettanto crescono i nostri nomi. Paride ed Enone. Enone e Paride. Ti ricordi? Ci incontriamo nel silenzio, sul prato in mezzo alle greggi riposiamo al riparo di un albero, il cielo è blu, un colore normale senza poesia.

Coro *piccola reazione*
Maria Rosaria Come è romantico!
Angela Shhh! *con eco di tutte*
Andelka/Enone Il suono del silenzio è pieno del tuo sguardo.
Coro *sospira*
Enone Adesso inseguo tristemente con gli occhi fin dove posso le tue vele che si allontanano. Piangesti nel partire, almeno questo non negarlo. Piangesti e vedesti i miei occhi nel pianto. Quante volte mi hai richiamato per baciarmi, con quanta fatica la tua lingua mi disse addio.

Emanuela Però se ne è andato.
Giorgia Non torna più.
Maria Rosaria C’ha ragione, sei diversa.
Alessandra Non ti vuole.
Angela Sei una ninfa, ninfa di bosco.

Andelka fa un movimento aggressivo e aereo che evoca la selvaticità della ninfa al quale il coro reagisce con movimento e suoni. Quando Enone si ferma al centro il coro si raccoglie dietro di lei.

Andelka/Enone Sei tornato per le mie preghiere. La nave tocca la terra. Dalla sommità della prua vedo un bagliore di porpora. Quello non è il tuo modo di vestire. Vedo il volto di una donna.

Coro *reazione contenuta ma partecipata.*
Andelka/Enone La tua nuova amica se ne sta appiccicata al tuo petto: Elena.
Coro *altra reazione, Elena evoca sentimenti di allarme e diffidenza nel coro. Mentre Enone si trasforma in una statua in movimento con il volto verso l’alto.*

Andelka/Enone E allora mi strappo le vesti e mi percuoto il petto, con le unghie mi graffio le guance. Paride ha il coraggio di abbandonare Enone. Io, Enone di Pedaso, *alza la camicia rossa dietro la testa come un’arma, mentre il coro diventa sempre più partecipe del suo dramma, dignitoso e raccolto,* assai famosa nei boschi della Frigia, espongo, offesa, le mie lamentele su di te, che sei mio, se solo lo vuoi. Quale colpa mi impedisce di essere per sempre tua? Ti ricordi, non eri così importante quando io, ninfa, generata da un grande fiume mi accontentai di averti come marito. E te, che ora sei riconosciuto, figlio di Priamo, eri uno schiavo, *gesto violento con camicia,* sei uno schiavo, io una ninfa. La tua reggia non mi fa colpo, non voglio le tue ricchezze. È vergognoso comprare con doni un corpo libero. Il mio amore è sicuro, non trasporta flotte vendicatrici. Elena! È un inizio vergognoso anteporre il rapimento di

una donna alla patria! Elena arde d'amore per te? Amò così anche Menelao. Menelao che adesso giace in un letto vuoto. E Teseo, un certo Teseo la rapì dalla sua patria. Si può credere che un giovane pieno di passione l'abbia restituita vergine? Mi chiedi come lo so? Io amo, Paride. Io amo. Io amo.

Coro
Anđelka/Enone Tu sei più leggero delle foglie senza linfa. Lei ha mani sanguinose. Le mie mani hanno il potere. Invece l'amore non si può curare con le erbe. *Comincia ad arretrare verso il centro.* Nemmeno un dio può aiutarmi, solo tu puoi aiutarmi. Tornerai Paride? Sono tua dai tempi della prima fanciullezza e ti prego di lasciarmi essere tua per il tempo che resta. Se tu torni, io ti salverò.

Enone, in centro, intona un canto tradizionale serbo, accompagnata dalle donne del coro che vanno a posizionarsi a cerchio intorno a lei, ognuna in uno spicchio, mentre lei canta segnando il tempo con gesti violenti sbattendo la camicia a terra e in aria, come fossero colpi di frusta. Il suo movimento e il canto, in crescente velocità, vengono assecondati dalle reazioni del coro, sempre più vorticosi fino allo stop.

Anđelka + Coro Zaspò mi je dragi na zelenoj travi, bjela vilo.
Zaspò mi je dragi na zelenoj travi, bjela vilo.
Oko njega vile kolo uhvatilo, bjela vilo

Dopo lo stop cambiano luce e clima. Sono di nuovo le Donne del presente.

Anđelka La luna è sempre bella con te. Ti ricordi? Se ti trovo ti perdo.

Si muovono come sperdute e perdute nel ricordo, ci sono brevi pause fra un ricordo e l'altro, con piccoli cambi di direzione o posizione.

Emanuela Ti ricordi?

Angela Ti ricordi?
Giorgia Ti ricordi?
Alessandra Ti ricordi?
Maria Rosaria Ti ricordi?
Emanuela 3 giugno 1994. Ti ricordi? Non sapevo che fosse quello l'amore, quando hai voluto dividere il bicchiere di vino con me pensavo lo stessi facendo perché non avevi voglia di finirlo. Tua per sempre...

Anđelka Ti ricordi il primo sguardo, il nostro profumo? La carta della lettera ha ancora il tuo odore.

Alessandra Roma, 2 luglio 1603. Ti ricordi quando ci vedevamo di nascosto perché le nostre famiglie erano nemiche?

Giorgia Mio compleanno, estate 1991. Ti ricordi quando mi hai portato i fiori sotto casa? Siamo diventati grandi. Ancora ci penso, ma non te lo scriverò mai.

Emanuela Hai scritto un'intera canzone per me.

Angela Se solo quando giunge la mezzanotte mi mandassi un saluto con le stelle...

Giorgia Come ho fatto a dimenticarmi di te?

Alessandra Come hai potuto dimenticarti di me?

Maria Rosaria 2 febbraio 1992. Ti ricordi? Mi stringevi la mano mentre mi chiedevi di aiutarti. Lettera mai spedita.

Angela Veronica, 16 anni, sogna l'amore. Incontra un uomo sul web. Al primo appuntamento la massacrano di botte.

Coro Ti ricordi? Ti ricordi?

Entra la canzone di Mina "Mi sei scoppiato dentro il cuore".

Emanuela raggiunge il centro, indossa il cappotto e si mette di spalle, è l'Uomo evocato dalla canzone di Mina. Le altre sono attorno a lei ed evocano la Donna della canzone. Quando inizia il ritornello Emanuela le attira a sé, una alla volta, le bacia e le respinge, poi si toglie il cappotto e lo lascia cadere al centro. Le altre si sono raggruppate nello spicchio di sinistra. Emanuela, diventando Arianna, rivolgendosi al cappotto a terra, evoca Teseo. Si allontana il suono della canzone e sparisce.

LETTERA DI ARIANNA A TESEO - L'ABBANDONO

Emanuela/Arianna Ti ricordi Teseo? Di colei che abbandonasti su un'isola. Te la ricordi? È ancora viva. Sono io, Arianna. E a te scrivo. *Si avvia lentamente seguendo la direzione della diagonale verso destra e in avanti, mentre il coro resta sul fondo a sinistra, muovendosi molto lentamente* Non riesco a immaginarti all'alba, muoverti in silenzio nella stanza. Scendere dal letto facendo attenzione a non muovere le lenzuola. Raggiungere i compagni. "Fate piano, levate l'ancora, issate le vele, presto prima che si svegli, ma fate piano." Non riesco a immaginarti fermo sotto l'albero maestro, controllare la riva con occhi attenti e poi volgerle le spalle. Ascoltare le mie urla in lontananza e mantenere lo sguardo fisso sul mare. Non riesco a immaginarti. Quello che leggi, o Teseo, te lo mando da quella spiaggia da dove le vele portarono via la tua nave senza me, dove il mio sonno malamente mi tradì, e tu con esso, tu che con l'inganno lo insidiasti, il mio sonno. *partecipa sempre più al racconto di Arianna, con reazioni nitide ma sommesse.*

Coro

Emanuela/Arianna Sveglia soltanto in parte, nel torpore lasciato dal sonno, mossi le mani per abbracciarti, Teseo, non c'eri più!

Coro Non c'eri più!

Emanuela/Arianna Ritraggo le mani e provo un'altra volta, muovendo le braccia per tutto il letto: no, non c'eri più!

Coro Non c'eri più!

Emanuela/Arianna C'era la luna. Guardo se vedo qualcosa, oltre alla spiaggia; ma oltre alla spiaggia gli occhi non hanno altro da vedere. Corro ora qua, ora là, e sempre senza una meta: la sabbia rallenta i miei passi. Intanto per tutta la spiaggia ti chiamavo, le rupi incavate mi rimandavano indietro il tuo nome, e tutte le volte che io ti chiamavo, il luogo stesso chiamava. C'era un monte: vi salgo. Di lì – perché

anche i venti mi sono stati crudeli - vidi le tue vele allontanarsi. O le vidi, o come se pensassi di vederle, diventai più fredda del ghiaccio, e quasi priva di vita. Ma il dolore mi risveglia, mi risveglia e allora chiamo: "Teseo! Torna indietro! La nave non è al completo!". Così dicevo, e perché tu potessi almeno vedermi, ti feci larghi gesti agitando le braccia, e misi un velo bianco sulla cima di un lungo ramo per attirare chi, certamente, mi aveva scordata. Ma ormai eri stato sottratto ai miei occhi, e allora alla fine piansi. Che altro potevo fare se non piangere? Nella mia solitudine andai errando, con i capelli sciolti, oppure, lo sguardo perduto sul mare, sedetti agghiacciata sopra uno scoglio, e come sedevo sopra una pietra, anch'io divenni di pietra. Che fare? Dove andare, da sola? L'isola è incolta. Da ogni lato la terra è cinta dal mare. Ma mi si dessero pure i compagni, i venti, una nave: dove potrei andare? La terra di mio padre mi nega l'accesso. Io sarò sempre in esilio. Mio padre, e la terra da lui governata sono stati traditi, quando per impedire che tu, vincitore, morissi nel tortuoso palazzo, ti consegnai come guida il filo per segnare il tuo cammino fuori dal labirinto dove uccidesti mio fratello. Allora tu mi dicevi: "Io giuro che finché vivrà l'uno o l'altro di noi, tu sarai mia!". Sono viva Teseo, eppure non sono tua. Anche me dovevi uccidere con la clava che uccise mio fratello, allora la promessa sarebbe stata sciolta. Mi vengono alla mente mille modi di morire.

Coro No, ancora! No! *Si avvicinano lentamente ad Arianna.*

Emanuela/Arianna E la morte mi è meno penosa dell'attesa della morte. Ecco, mi aspetto già che di qua o di là verranno i lupi a dilaniare le mie viscere. Chissà se quest'isola nutre fulvi leoni? O tigri. E chi può impedire che delle spade mi trafiggano il fianco? Tu andrai ai porti di Atene Teseo, e quando sarai là, in alto davanti alla folla e racconterai

l'impresa gloriosa della morte dell'uomo-toro e della fuga dal labirinto. Racconta anche di me, abbandonata su una spiaggia solitaria: non devo essere sottratta ai tuoi titoli di gloria!

Coro Guardami!

Emanuela/Arianna Guardami!

Guardami, seduta sopra uno scoglio. Guarda i capelli sciolti, come li ha una persona che piange, e le mie vesti impregnate di pianto come sotto la pioggia! Io ti supplico, per le mie lacrime, ti prego, piega la nave, volgi le vele e ritorna! Se sarò morta prima, raccoglierai almeno le mie ossa. *Intona un canto.*

Emanuela/Arianna Quanno chi ti ni vai
non ho cchiu sonnu
li occhi miei so grandi
quanno chi ti ni vai
so picciriddi.

Mentre Emanuela canta, Andelka le mette sopra le spalle il cappotto come per consolarla, Emanuela si accuccia, chiudendosi dentro il cappotto e diventa pietra. Le ragazze prendono lo strascico e lo sollevano come se fosse una vela.

Angela Caro Teseo, ci stiamo ancora chiedendo, dove sei andato?

Andelka Sei scappato?

Giorgia Perché non sei tornato indietro?

Alessandra Senza lasciare nemmeno un messaggio?

Maria Rosaria Sei scappato per andare dove?

Angela Neanche una traccia.

Andelka Niente.

Angela Perché l'hai strappata alla sua famiglia?

Alessandra Lettera perduta nel vento.

Entra la canzone "Minuetto" di Mia Martini.

Emanuela si alza e indossa il cappotto, le ragazze mollano lo strascico.

Emanuela-Teseo: "Non so perché l'ho lasciato. L'ho fatto." Poi di spalle si avvia verso la sedia. Le altre la seguono, facendole domande sempre più incalzanti. Si raggruppano davanti alla sedia, Emanuela toglie il cappotto e si gira frontale come le altre. La canzone finisce. Sono Le donne del presente.

Angela Caro Ovidio, se Arianna avesse avuto un destino diverso?

Emanuela Se avesse incontrato un dio, e fosse diventata sua sposa?

Alessandra Se fosse stata su quell'isola, se fosse stata felice lì?

Emanuela Padrona del proprio destino, libera, senza paura.

Giorgia Se non si fosse logorata nell'attesa?

Maria Rosaria E se per magia fosse diventata una conchiglia?

Coro Ahj ahj ahj ahj
moru moru moru moru
ciatu di lu me cori
l'amuri miu si tu - 3 strofe

Mentre cantano vanno a sedersi come Donne del coro intorno alla sedia, Emanuela dà il suo cappotto ad Angela, che si siede diventando Canace.

CANACE A MACAREO – L'AMORE TRA FRATELLI

Angela/Canace lo Canace, a te scrivo Macareo scrivo, fratello mio. Se le macchie sul foglio cancelleranno le parole saranno del sangue della tua donna che muore. La mano destra stringe la penna, l'altra impugna il coltello. Così, forse, potrei piacere all'efferato mio padre. Vorrei che fosse qui lui stesso, spettatore della mia fine. Che il delitto si compisse sotto gli occhi del suo mandante! Crudele com'è, vedrebbe calarmi addosso i colpi senza versare una lacrima. Ma perché, fratello, mi amasti più che un fratello, e io fui per te quello che una sorella non dovrebbe mai essere? Non sapevo che cosa fosse l'amore, ma amavo. Sentivo il cuore infuocato, ero pallida, perdevo peso, la mia bocca costretta prendeva pochissimo cibo. Non riuscivo a prendere sonno e senza motivo piangevo. La vecchia nutrice, esperta, capì per prima il mio male, mi disse: "Bambina mia! Tu sei innamorata!" *Si alza.*

Coro *ognuna reagisce interpretando la vecchia nutrice che ben si accorda allo spirito del coro.*

Angela/Canace lo arrossendo buttai gli occhi a terra per la vergogna. E questo fu il segno di una confessione. Ormai il peso del ventre violato cresceva. Quante erbe, quante medicine la nutrice mi diede perché il bambino che cresceva in fondo alle viscere si staccasse. Macareo, io che con te ho condiviso tutti i segreti, tutti i giochi della nostra infanzia, questa cosa non ho avuto il coraggio di dirtela. Ma il bambino non si staccava, resisteva. Passarono nove mesi. Mi sono avviata al parto inesperta, come un soldato novello. Non trattengo le grida. "Perché vuoi rivelare la colpa?"

Coro *reazione di tutte come Nutrici.*

Angela/Canace ...mi disse la complice vecchia soffocandomi gli urli in bocca. Reprimo i lamenti, ritiro le parole che mi sono

scappate e mi costringo a bere il mio pianto. Ho la morte davanti, Macareo. Quand'ecco tu, all'improvviso, con impeto sei arrivato su di me per scaldare il mio petto con la forza del tuo; e dici tra le lacrime: "Vivi, sorella! Vivi! Non uccidere in un corpo due vite! Tu sarai moglie dell'uomo che ti fa madre. Io, tuo fratello, ti sposerò". Ero quasi morta, ma alle tue parole torno a respirare e il mio ventre si sgrava del suo colpevole carico: nostro figlio. La nuova vita è arrivata. Ma non rallegrarti. Bisogna sottrarre la colpa agli occhi di nostro padre Eolo.

Coro *si animano, si alzano, sempre nel ruolo di Nutrici, con borbottii, movimenti, ma sempre in relazione con Canace.*

Angela/Canace La vecchia si affretta a nascondere il neonato in un cesto di frutta, di rami di pallido olivo e di bende leggere; finge di compiere un sacrificio, dice parole di preghiera. La vecchia è quasi sulla soglia, quando un vagito arriva alle orecchie di Eolo. Si volta e in un lampo ferma la vecchia. Le strappa il cesto e vede il bambino. Inizia a urlare come un pazzo.

Coro *sente e partecipa*

Angela/Canace Come il mare comincia a tremare a un colpo lieve di vento, così avresti visto il mio corpo, sbiancando, scuotersi; il letto sotto il mio corpo non stava fermo. Mio padre irrompe in camera mia e grida a tutti il mio disonore; trattiene a fatica le mani dal mio volto. Io, svergognata, non verso che lacrime, in silenzio, ghiacciata dal terrore. Esce, furioso, dalla stanza. Già ha ordinato che il nipote fosse dato ai cani, abbandonato in un luogo deserto. Il piccolo mandò un vagito, povero, come se avesse capito, e con tutto il fiato che ha supplica il nonno. Intanto, arriva una guardia e mi porge un pugnale dicendo: *toglie il fermaglio dai capelli e lo usa come pugnale* "Tuo padre, Eolo, il Re dei venti, te lo manda, ordinandoti di capire che cosa significhi". Capisco, e con coraggio, userò questo

dono di morte. Che cosa ha commesso il bambino in così poche ore di vita? In che cosa ha offeso suo nonno? Ha pagato per la mia colpa, sbranato nel giorno della sua nascita. Piccolo mio, questo fu per te il primo e ultimo giorno. Non mi è stato possibile bagnarti di dovute lacrime, portarti sulla tomba le chiome tagliate; non mi sono chinata su di te, non ho colto i freddi baci. Ma non avere paura, io, con la mia ferita, seguirò la tua ombra. Solo non ti lascio. Tu, fratello, ti prego raccogli i resti dispersi di nostro figlio e ridammeli. Mettili nel mio sepolcro. La stessa urna, anche se stretta, ci accolga insieme! Tu vivi, ricordandomi. Io giuro che non metterò mai più piede su questa terra. Non mi diranno a lungo madre né d'un morto né d'un vivo. Vado bene così, papà? Questo è il tuo dono di nozze per me? Lo custodirò qui nel mio petto. Sono finalmente la figlia speciale che volevi, papà?

Entra la canzone di Mia Martini 'Padre' che guida i movimenti, le battute e le reazioni successive. Angela, arretrando verso il fondo, fa il gesto di infilare la spada nella pancia. Le altre avanzano sul crescendo della canzone e vanno a schierarsi a proskenio, ormai trasformate in Donne del presente.

Emanuela	22 aprile 1999. Lairetta 12 anni, muore uccisa da suo padre per vendicarsi della moglie che voleva lasciarlo. È tutta colpa tua, firmato tuo marito.
Giorgia	Rieb, 16 anni, uccisa da suo padre perché indossa una gonna troppo corta.
Andelka	Enina è serba il padre le toglie gli occhi perché lei ama lui, un croato.
Maria Rosaria	Maggio 2015, si impicca al ramo di un albero perché stuprata da suo padre. Non avrò più paura di te, papà.
Alessandra	Roma 2 luglio 2018. La figlia uccide il padre per difendere la madre dalle sue violenze, libera per legittima difesa. Lo rifarei.

Le ragazze arretrano piano piano mentre Angela ritorna veloce dal fondo trasformata in Donna del coro, quasi una Prima Corifea che le incita e le incoraggia.

Si incontrano in centro e diventando tutte Donne del coro formulano, tra ironia e tragedia, i loro consigli per l'autodifesa delle donne del passato e del presente. Si trasformano in guerriere, con gesti di difesa e di attacco, colpi in aria, combattimenti. Asseccano la crescita di volume e ritmo della canzone con una crescita della loro energia.

Angela	Ascoltami, io ti dico e ti scrivo: bisogna fuggire, bisogna reagire!
Emanuela	Fingere, fingere sottomissione sempre, poi scappare!
Andelka	Scappare e cambiare nome!
Maria Rosaria	Perché ti sei punita, dovevi punire lui, chiuderlo in una stanza, buttare via la chiave!
Giorgia	Un coltello sul comodino, una pistola sotto il cuscino: essere disposti a tutto, anche a sparare!
Alessandra	Sorridere, sorridere sempre, va tutto bene!
Emanuela	Occuparsi dei bambini, poi colpire senza pietà!
Andelka	Metti il veleno nel latte per colazione!
Maria Rosaria	Lasciarlo al buio al buio a morire e buttare via la chiave!
Alessandra	Una bella mazza sempre pronta nella cucina e sbam!
Angela	Rafforzare il corpo, rafforzare la mente!

Arrivano ad un culmine di danza divertita e terribile, come fossero Erinni: evocano i gesti di affogare, tagliare, colpire in vari modi, calciare, soffocare. Sono tutte in centro.

Alessandra interrompe la musica con urlo e diventa Ippolito, sollevando la gonna per far vedere gli stivali, mentre le altre si fermano sul posto. Reagiscono alle sue parole, che evocano un Ippolito con un vago accento milanese, trasformandosi nelle Dee antiche da lui offese.

Alessandra/Ippolito	Ue papino potevi dirmelo no, potevi dirlo almeno a tuo figlio Ippolito che queste qui erano così, no? Le donne!
----------------------------	---

Tu lo sapevi no? Potevi avvisarmi! Vivere senza donne in libere case! Vivere senza donne in libere case! Uè Giove, ma perché? Perché hai dato alla luce questo malanno, le donne? È chiaro che la donna è un grosso guaio, se persino il padre che l'ha generata e allevata aggiunge una dote e la colloca in un'altra casa è per liberarsi di un guaio, è chiaro no? Si capisce, no, che sono un guaio!

Coro	<i>Il coro di Dee si avvicina minaccioso ad Ippolito.</i>
Angela	Caro Ippolito.
Emanuela	Carissimo figlio di Teseo.
Angela	Tu che disegni l'amore e la dea Afrodite.
Giorgia	Appassionato alla caccia, devoto soltanto ad Artemide.
Maria Rosaria	Vedrai dove ti porterà la tua vanità.
Anđelka	Uomo con il cuore di ghiaccio.
Emanuela	Di ghiaccio, di ghiaccio.

Alessandra urla e la respinge. Si trasforma in Fedra, traducendo il suo innamoramento per Ippolito in un movimento sensuale di volto, bocca e corpo, mentre le altre, diventate Donne del coro, lente si avvicinano e l'ammoniscono secondo le regole della morale comune.

LETTERA DI FEDRA AD IPPOLITO - L'AMORE IMPOSSIBILE RESPINTO

Alessandra/Fedra	Io, Fedra, fanciulla di Creta, auguro a te, Ippolito, eroe figlio dell'amazzone, quel bene di cui sarò priva se non sarai tu a darmelo.
Emanuela	Non devi, è troppo giovane.
Maria Rosaria	È il tuo figliastro, non puoi.
Anđelka	E tuo marito Teseo, che dirà?
Giorgia	La gente che dirà?
Angela	Uccidi in te l'amore, l'amore invincibile che su tutto vince.
Maria Rosaria	Soffoca! Soffoca!
Coro	Soffoca! Soffoca! Soffoca!
Alessandra/Fedra	Avevi una veste bianca, i capelli scompigliati e inghirlandati di fiori, un leggero velo di polvere sul volto. Fin dove è possibile l'amore si deve accompagnare al pudore, per me non è più possibile. Qualunque cosa ordini amore non è prudente disprezzarla, egli impera anche sugli dei sovrani. Amore mi fa ardere fino al midollo con la sua fiamma insaziabile. Perché non piega anche te Ippolito, figlio di Teseo, ai miei desideri? Brucio nel profondo, brucio e il mio cuore ha una ferita nascosta.

Si stringono dietro di lei Emanuela, Giorgia e Maria Rosaria, sulla sua linea Angela e Anđelka, lei le abbraccia, loro la sostengono, lei le tocca e le accarezza sulle spalle e sulla testa.

Alessandra /Fedra	Le mie mani sono pure ma la mente è contaminata. Tu coglierai il primo frutto di una reputazione integra e saremo entrambi colpevoli. Ormai mi sento cambiata: ho l'impulso di andare tra le belve feroci. Io stessa mi adeguo ai tuoi gusti. Qualunque cosa tu faccia, è gioia per i miei occhi. Guardami!
Coro	Guardami! <i>Con misura.</i>

Alessandra/Fedra

E vedimi bellissima. Pensami come un fiore luminosissimo. Pensami e sii felice di pensarmi. Un'intimità profonda in cui sentirsi magnifici, inattaccabili, belli e invincibili, questo quello che in fondo si vuole, questo quello che voglio, questo può fare l'amore. Io regina, composta per la quasi totalità di emotività e istinto, quasi per nulla di razionalità. Come è possibile? Se puoi, rispondimi tu, aprimi lo sguardo, dammi degli orizzonti più vasti, cammina con me ad occhi chiusi sentendoti al sicuro, sincronizziamo i battiti delle nostre ciglia, fondiamo le nostre voci, fatti baciare anche le palpebre per sentire le pupille che gli scorrono sotto. Non so chiederti niente di più: amami.

Coro

Amami! *Sempre con misura.*

Alessandra/Fedra

Sono come il pane impastato malamente dalle mani grezze di mia madre Pasifae, mani del sud, eppure pretendo di essere amata. Le mie insicurezze, illuminate dal tuo sguardo, mi rendono bellissima. Bella e invincibile, come il mare, come la luna, come il respiro, come il pensiero, come la vita, come la morte. Belli e invincibili, come tutti coloro che fanno quanto siamo piccoli e fragili. Lascia la tua durezza nelle selve: non merito di morire per il tuo carattere. Qualcuno vedrà i nostri abbracci: saremo elogiati entrambi, si dirà che sono una buona matrigna per il mio figliastro. Mi baciavi pubblicamente, pubblicamente mi bacerai; con me sarai al sicuro, e dalla colpa ti deriverà lode, anche se ti vedessero nel mio letto. Allontana gli indugi e affretta la nostra unione! Dov'è ora il mio orgoglio? È crollato! Nessun amante bada al decoro. Mi sono spogliata del pudore. La mia nobiltà soccombe all'amore. Ho ricevuto in dote una terra, Creta; la reggia sia tutta al servizio del mio Ippolito. Crudele, piega il tuo animo! Mia madre è stata in grado di sedurre un toro; proprio tu sarai più feroce di un terribile toro? Ti prego per Venere, che tutta mi pervade, risparmiarmi; che mai tu debba amare una

donna che ti respinga.

Urla, le respinge, fa un giro su se stessa e si trasforma in Ippolito.

Alessandra/Ippolito

Riprende la posizione ferma e forte, sollevando il vestito per scoprire gli stivali. Uè! ma questa qui è un idolo maligno ricoperto di ornamenti e vestiti messa lì a consumare le ricchezze della casa. Il meglio per un uomo è avere in casa una donna da nulla, anche inetta e sempliciona. La donna saputa io la odio! Non me ne capiti in casa una che pensi cose più grandi di quelle che a una donna si conviene.

Alessandra si trasforma in Fedra reagendo alle parole di Ippolito.

Alessandra/Fedra

Che cos'è questo che chiamano amore? Io ne conosco solo il dolore.

Si avvicinano le Donne del coro, mentre Fedra si porta le mani al collo evocando il suo suicidio. Le altre le mettono mani sul collo come per strangolarla con dolcezza, come se loro stesse si uccidessero. Fedra muore con un urlo soffocato. Le mani scivolano via, il coro si apre, Angela e Andelka si inginocchiano davanti a Fedra, lei alza la gonna, loro le tolgono gli stivali e li lasciano vicini a lei. Sono di nuovo le Donne del presente che si mettono a semicerchio intorno a Fedra.

Emanuela

Cara Fedra anche tu muori per amore, come Didone di Cartagine.

Angela

Come Saffo.

Giorgia

Come Giulietta.

Maria Rosaria

Come Clorinda.

Andelka

Come Anna Karenina.

Emanuela

Come Ofelia.

Maria Rosaria

Come Tosca.

Giorgia Come Antigone.
 Andelka Come Alcesti.
 Maria Rosaria Come Rosmunda.
 Emanuela Come Lucrezia.
 Andelka Come Madama Butterfly.
 Alessandra Come Giocasta. *Prende gli stivali ed entra nel semicerchio con loro.*

 Angela A tutte voi noi scriviamo.
 Alessandra Ne valeva la pena?
 Giorgia Torneresti indietro?
 Andelka Veleno o pistola, o la corda, come si fa a scegliere?
 Angela Qual è stato il tuo ultimo pensiero?
 Emanuela Se solo tu avessi aspettato!
 Maria Rosaria Se solo avessi guardato l'orizzonte!
 Giorgia Se solo non fossi stata così ingenua!
 Angela Se solo avessi imparato ad accettare un fallimento!
 Alessandra Se solo avessi trattenuto le tue mani!
 Maria Rosaria Se solo ti fossi trasformata in mandorlo!
 Angela Se solo fossi rimasta in equilibrio su quella rupe e poi avessi fatto un passo indietro!
 Emanuela Se solo non ti fossi fidata di quella promessa!

Entra la canzone di Mia Martini "E non finisce mica il cielo".

Maria Rosaria va al centro del coro come Donna del coro e Nutrice di Medea e intreccia le prime battute alla canzone. Le altre, diventate le Donne del coro, lentamente arretrano verso il fondo, sempre frontali, e si dispongono su riga orizzontale davanti alla sedia. Partecipano al racconto della nutrice facendo eco.

Maria Rosaria/Nutrice Ah!

Coro ah!

Maria Rosaria/Nutrice Se la nave Argo spinta da giovani braccia non fosse approdata in terra di Colchide alla ricerca del vello d'oro, ah!,

Coro ah!,
 Medea, ah!,
Coro ah!,
 non avrebbe abbandonato la sua patria sconvolta dal desiderio di Giasone ah!,
Coro ah!

Maria Rosaria avanza e si trasforma da Nutrice e Donna del coro in Medea

LETTERA DI MEDEA A GIASONE – TRADIMENTI

Maria Rosaria/Medea *tenendo fra le braccia il suo elmo* Esule, senza mezzi, disprezzata, io Medea scrivo a te Giasone, il novello sposo, non hai tempo per me, così preso dagli impegni del regno? Eppure mi ricordo: io, regina di Colchide, lasciasti tutto quando chiedesti che la mia arte ti venisse in aiuto! Hai già dimenticato tutto quello che ho fatto per te? Hai già dimenticato la promessa? Come hai potuto farlo? Non riesco a credere alla mia sventura, sono perduta. Perché ti ho incontrato? Tutta la vita da quel momento è stata dolore. I tuoi capelli biondi la tua eleganza, le tue parole... il tuo sguardo mi aveva stregato. Tu, traditore, te ne sei accorto, ed è per questo che quel giorno di fronte alla statua di Diana mi hai pregata di aiutarti: "Medea, la mia vita e la morte sono nelle tue mani, ti prego per i miei mali di cui puoi essere rimedio, per la tua stirpe e il dio tuo avo che tutto vede, aiutami. Fammi tuo per tutto il tempo. Si dissolva il mio respiro nell'aria tenue prima che un'altra donna sia accolta nel mio letto." Così hai parlato, con la tua bocca menzognera, e mentre le tue parole mi seducevano, le nostre mani si stringevano in un patto sacro, il patto che sancisce il matrimonio e tu hai pianto, o facevano parte del piano anche le lacrime? Traditore. Io ti ho salvato la vita e lo sanno bene tutti i Greci che si erano imbarcati con te sulla nave Argo, quando fosti mandato ad aggiogare i tori che spiravano fuoco e a seminare il campo della morte. E il drago insonne che custodiva il vello d'oro tra le sue spire lo uccisi io, io feci risplendere per te la luce della salvezza. Ho tradito mio padre, la mia casa, per venire con te. Ho dato retta all'impulso, non alla ragione. Ho ucciso Pelia, nel modo più straziante, per mano delle sue figlie. Ti ho liberato così da ogni paura. E dopo aver avuto tutto

questo da me, tu, mi hai tradito, sei andato a cercarti un'altra moglie. E avevi già dei figli. Non hai mantenuto la promessa. Ti prego un'ultima volta, per quanto ho meritato e per i due figli, pegno della nostra unione, restituiscimi il letto, per il quale, folle, ho abbandonato tutto! Mantieni fede alle tue parole, ricambia l'aiuto. È te che chiedo, te ho meritato, che ti sei dato a me di tua volontà. Chiedi qual è la mia dote? Quell'ariete d'oro, straordinario per il folto vello, è la mia dote. Tu la mia dote sei. Cosa dovrei fare adesso io? Io che per te sono diventata una barbara, una povera, io che per te tutto ho sacrificato, dovrei ancora fuggire? Giasone lo ordina, il novello sposo. E quali terre mi ordini di raggiungere? Devo ritornare ai Colchi, al regno di mio padre, ai campi bagnati dal sangue di mio fratello che ho sacrificato per te? Per i miei familiari sono una nemica, e le persone a cui non avevo bisogno di fare del male, grazie a te, me le trovo nemiche. Ogni strada che ho aperto a te, a me l'ho chiusa. Ora hai il coraggio di cacciarmi dalla casa di Esone. Hai fatto di me quello che volevi, me lo sono meritato. L'ira del re calpesti finalmente questa donnaccia, le incateni i polsi, la imbavagli, la seppellisca nella notte eterna di un pozzo o di una rupe. Sarà sempre meno di ciò che merito. Essere ingrato. Non sarò mai un animale addomesticato. Io sono la barbara che ha tradito la patria. Guardami Giasone, qui c'è il mare e la terra, il ferro e il fuoco, gli dei e i fulmini. Nessun nemico di Medea resterà impunito! Vuoi sapere fin dove può spingersi il mio odio? Fin dove può e ha potuto il mio amore. A me è concesso un solo giorno, prima dell'esilio, e io farò in quel giorno una sola cosa di cui nessuno mai potrà tacere. Cosa posso augurarti di peggio? Cerca là tra le viscere la via della vendetta anima mia se ancora sei viva, se ti rimane ancora un po' della forza di un tempo. Il mio

cuore selvaggio ha deciso. Figli che foste miei, pagherete voi la colpa di vostro padre. La vendetta è fatta. Ho partorito. Versare il sangue del mio sangue...

Per quale delitto pagheranno loro? Il delitto è Giasone, il padre, e delitto peggiore è Medea, la madre. Muoiano, non sono miei. Muoiano, sono miei. Ucciderò i miei figli. Non li consegnerò come vittime a una mano più nemica della mia. Non sarò vile, non ricorderò che li ho generati io, questi figli, e come gli ho voluto bene. Mi scorderò per questo breve giorno che sono figli miei, e poi piangerò.

Il coro canta sottovoce una ninna nanna.

Coro E ninna nannè e ninna nannè
nèsciunè tē volè bbénè com'a la mammè.
E ninna nannè e ninna nannè
u addórè dè lè figghjè jé la mammè.
Quannè nascièstè tu nascì la rósè
nascì la pambènèllè, nascì la pambènèllè, alla cerasè.
Quannè nascièstè tu, nasciebbè jijè
nascèmmè tutt'è ddù, nascèmmè tutt'è ddù, jinda 'na dijè.

Maria Rosaria/Medea Ma perché, perché mi guardate in questo modo? Perché questo sorriso, questo estremo sorriso? La mano, date a vostra madre, perché ve la baci. Non uccidere, ti prego, non uccidere i tuoi figli, non macchiarti di questo crimine, non uccidere le tue creature. La decisione è presa, la mano non tremerà. *Solleva l'elmo, il coro ferma il canto.* Anche se li ho uccisi, io li ho amati.

Si copre il viso con l'elmo e lo indossa. Arretra col volto coperto. Mentre le Donne del coro iniziano a compiere gesti ritmici che appartengono alla tradizione dei canti funebri salentini studiati in prova.

Quando Maria Rosaria si toglie l'elmo tutte si fermano di colpo. Stanno immobili

il tempo di un respiro e si trasformano in Donne del presente che interrogano Medea e se stesse.

Alessandra	È questa l'unica strada?
Giorgia	La vendetta?
Andelka	Uccidere?
Emanuela	Uccidere è libertà?
Alessandra	Uccidere è proteggere?

Si coprono il volto con le mani.

Come Donne del coro, sempre sospese tra ironia e verità, prendono la sedia, che potrebbe evocare tutti gli uomini, Ovidio, soltanto qualche immagine maschile o quello che le donne immaginano degli uomini, sia nel presente che nel passato oppure tutte queste cose nello stesso gesto. Sollevano in alto la sedia e la portano al centro come in processione, la capovolgono e la spingono a terra, come se la sedia stessa volesse ribellarsi e resistere. Si dispongono a semicerchio intorno alla sedia e parlano a Ovidio, allo stesso tempo come Donne del coro e come Donne del presente.

Il testo seguente è tratto, molto liberamente, da "Una stanza tutta per sé" di Virginia Woolf.

Angela	Caro Ovidio, scusaci, non volevamo offenderti, volevamo soltanto ribaltare il punto di vista, tu sai bene che per lungo tempo gli uomini hanno avuto il denaro e potere.
Maria Rosaria	Hanno conservato nel loro petto un'aquila.
Giorgia	Un avvoltoio.
Emanuela	Che rode fegato e polmoni.
Alessandra	Il furore del possesso che li ha spinti a desiderare le terre e i beni degli altri.
Andelka	A creare frontiere e bandiere.
Giorgia	Corazzate e gas velenosi.
Emanuela	A offrire le loro vite e quelle dei loro figli.
Tutte	Oh!
Andelka	Vogliamo davvero imitarli?

Emanuela	Li stiamo imitando?
Tutte	No! No! No!
Alessandra	Vogliamo biasimarli?
Tutte	No! No! No!
Angela	È assurdo biasimare una classe o un sesso nel suo insieme.
Tutte	Sì, sì, sì, non lo faremmo mai!
Emanuela	E allora?
Angela	Avete sentito? Non c'è più paura, non c'è più amarezza.
Giorgia	Al loro posto,
Maria Rosaria	la compassione.
Emanuela	La tolleranza.
Alessandra	La libertà di pensare alle cose in sé.
Anđelka	Cosa mi piace, cosa non mi piace.
Giorgia	Quand'è che abbiamo smesso di cantarellare poesie?
Maria Rosaria	Ti amo come si amano certe cose oscure, segretamente, tra l'anima e l'ombra,
Giorgia	Canterò il tuo nome come la valle canta l'eco delle campane.
Emanuela	Cominciai a fiorire come un rametto di marzo.
Angela	Più sei lontana più ti porto addosso fra l'abito e la carne.
Anđelka	Daj mi ruku, daj mi tvoju ruku. Vidiš, sada je sve u pola lakše.
Alessandra	Dammi la mano, dammi la tua mano, vedi, adesso tutto pesa la metà.

Le poesie, scelte dalle stesse attrici, suonano come una magica medicina che rende dolce la consapevolezza della strada da fare e della sua fatica. Non ci sono nemici se non la paura e l'ignoranza.

Si ricostituisce il gruppo iniziale, una nuvola bianca che attraversa lieve e potente tempo e spazio fino ad arrivare in quinta, non senza prima avere salutato il musicista Giorgio.

Fine

Grazie per Heroides

Forse saranno le mie origini contadine, ma ogni volta che mi rivolgo ad un nuovo spettacolo mi sembra di dover coltivare un terreno misterioso, con semi sconosciuti da curare e far crescere.

È un lavoro che chiede ascolto, concentrazione, pazienza e velocità. Ogni volta mi pare di non avere mai fatto nulla, di non sapere nulla. Mi entusiasmo e tremo.

Ma qui ho avuto tutte le migliori condizioni: sono stata accolta come una di famiglia in una casa del teatro, ho potuto essere libera nella scelta dell'argomento e nella sua elaborazione drammaturgica, ho avuto il tempo di conoscere queste sei splendide ragazze, tutte diverse ma tutte unite nell'affidarsi al progetto. Ho avuto l'appassionata e intelligente vicinanza di Enzo Toma che mi ha portato costumi meravigliosi recuperati dove lui solo sa, l'ascolto umile e paziente di Giorgio Distante, che ha trasformato la sua bella musica in drammaturgia musicale che ci ha sorretto e ispirato, il lavoro pregiato di Loredana Oddone che ha interpretato alla perfezione lo spazio che abbiamo immaginato, le registrazioni e le elaborazioni di Franco Naddei che hanno moltiplicato la musica di Giorgio, il sostegno di tecnici favolosi come Mario Daniele e Alessandro Cardinale, che comprendevano cosa fare quasi prima che dovessimo chiedere, la collaborazione e la fiducia di tutto il gruppo Koreja e di chi lo ha creato e lo dirige.

Non avrei potuto realizzare questo lavoro senza tutti loro e senza chi ha dovuto sopportarmi da vicino, da Nicoletta Fabbri sempre perfetta nonostante i molteplici ruoli, a Marco Sgrosso che, con il suo sguardo complice e tutte le sue qualità che non enumero, mi ha sempre confortato e sostenuto.

ELENA BUCCI

redazione catalogo
Paola Pepe
Gabriella Vinsper
(Teatro Koreja)

*progetto grafico
e impaginazione*
Big Sur

stampa
Gioffreda

TEATRO KOREJA
via Guido Dorso 48/50 | Lecce | Italia
+39 0832 242000
teatrokoreja.it